



Marco Pradella

**E' l'operaio
morto
ustionato
all'Unibios
di Trecate**

TRECATE. PROCESSO PER INFORTUNIO MORTALE

“Non c'era un allarme che avvisasse gli operai del pericolo in corso”

Quando la centrifuga C11, il 5 maggio 2007, era esplosa provocando la morte dell'operaio Marco Pradella, il macchinario era selezionato su «manuale»: ma non doveva essere così. La chiavetta per impostare le modalità di utilizzo era ossidata e lasciava intendere come fosse prassi consolidata provvedere a scaricare la centrifuga senza l'impostazione automatica. E poi mancanza di controllo e di formazione, soprattutto in reparti in cui si aveva a che fare con sostanze infiammabili.

Tutto questo è ciò che lo Spresal aveva contestato alla Unibios di Trecate, la ditta per cui lavorava Pradella. Ed è ciò che oggi il pm Mara De Donà contesta ai dirigenti della ditta, accusati di omicidio colposo: sono Alberto Giraudi, amministratore e presidente del cda dell'Abc farmaceutici, società con sede in provincia di Ivrea di cui fa parte l'azienda treccatese, Vito Ruisi, amministratore e delegato per la sicurezza, Andrea Franzè, responsabile del servizio prevenzione e Francesco Bosi, dirigente responsabile di produzione, difesi dagli avvocati Enrico Faragona e Gianpaolo Zancan.

Ieri in aula la testimonianza dei tecnici dell'Asl: «Non c'era alcun segnale di allarme. E comunque la postazione di lavoro dava le spalle ai led luminosi, peraltro molto piccoli, che indicavano solo uno stato dell'impianto e non

una situazione di pericolo». Secondo gli inquirenti la morte dell'operaio, ustionato dopo lo scoppio del reattore, era dovuta ad un insieme di comportamenti scorretti addebitabili ai responsabili dell'azienda chimica più volte finita nell'occhio del ciclone per le «puzze» in città e altri infortuni.

L'impostazione «manuale» della centrifuga, secondo l'accusa, poteva avvenire solo nei momenti di bonifica del macchinario. Invece, in base alle testimonianze, è risultato che era abitudine del personale gi-

I tecnici dello Spresal in aula: «Il macchinario che è esploso aveva già avuto problemi»

rare la chiave dalla modalità «automatica» a quella «manuale», visto che il macchinario non funzionava bene. Lo ha detto anche il figlio della vittima, Fabio, che all'Unibios ha lavorato come apprendista: «Spesso si interveniva per avviare la centrifuga. Non era questione di risparmiare tempo, c'erano dei problemi». E sulla formazione a trattare questioni così delicate? «Mio padre aveva la terza media: non penso fosse a conoscenza di livelli e valori». In base a quanto verificato dallo Spresal, Pradella fece un corso di «sole» 7 ore e 10 minuti in tema di sicurezza e igiene.

Il processo continuerà l'8 giugno.

[M. BEN.]